

Concludendo

Luisa Di Gaetano

Ho proposto a Armonia, Maria Emilia e Zulma di incontrarci a Stoccolma, per raccontare insieme come si sono conosciute, per fare alcune considerazioni sull'esperienza comune che hanno vissuto in Svezia e sulla situazione nuova che si è venuta a creare in Uruguay con la vittoria del Frente Amplio.

Quello che segue è il riassunto di un pomeriggio passato insieme, scoprendo il gusto dolceamaro dei ricordi, e il rinnovato piacere di un futuro che chiede impegno e consente ottimismo.

Zulma: Ho conosciuto Maria Emilia lo stesso giorno che stavo per tornare in Uruguay, dopo aver saputo che mio marito e mio figlio erano desaparecidos. Mia figlia Pilar ed io eravamo rimaste chiuse fuori casa perché Gonzalo (il marito di Pilar) aveva chiuso la porta con una chiave che non usavamo mai, e allora, mentre lo aspettavamo per rientrare in casa, mia figlia mi propose di andare da Maria Emilia, che abitava di fronte. Fu così che la conobbi. Fu un incontro casuale, ma piacevole. Però sentivo che Maria Emilia mi guardava con compassione e si faceva in quattro per me, si capiva che stava pensando: ma guarda a questa donna che le sta succedendo!

Maria Emilia: Zulma mi faceva una gran pena. Mi ricordo di un vecchio compagno a Montevideo che sempre mi diceva di quanto fossero forti le relazioni familiari. Io, da giovane, non lo capivo così bene. Ma poi quando hai dei figli, ti rendi conto di quanto sia doloroso non sapere cosa gli stia succedendo. E in quel contesto, poi.

Zulma: In quel momento stavo vivendo una tragedia.

Armonia: Dove è stato sequestrato tuo figlio non si salvava nessuno.

Zulma: Abbiamo avuto fortuna,

Maria Emilia: Per me eri la mamma di Pilar. E per noi che avevamo 24, 25 anni significava incontrare la veterana, l'altra generazione.

Zulma: E già, avevo 54 anni ed ero considerata la "anziana". Mi sentivo molto "matrona" perché a Sangvängen, dove ancora oggi abito, vivevano moltissimi uruguayani esiliati e erano tutti molto giovani.

Maria Emilia: Io sentivo che avevamo tutti cappottato. Ma c'erano questi scambi per strada, la solidarietà, la condivisione dei figli. E Zulma era considerata la nonna di tutti i nostri bambini.

Zulma: Beh, era una grande soddisfazione.

Armonia: Io, invece, ho conosciuto Maria Emilia durante una riunione di solidarietà con l'Uruguay. Stavamo cercando di riorganizzare un gruppo di appoggio all'MLN qui in Svezia. Mi piacque subito Maria Emilia, così giovane, che non si dava arie, un po' pazzarella. Ci venne presentata come la responsabile. Pensai "Però, è una ragazzina che non si monta la testa malgrado sia nella direzione del MLN!".

Maria Emilia: Non ero della direzione, ero solo responsabile dell'organizzazione del gruppo di appoggio. Armonia si stupì che fossi tanto giovane e aperta e io mi stupii del suo stupore. Nella situazione in cui stavamo, mi pareva importante dire le cose semplicemente, chiaramente. Era il '77-'78. Quello che mi ricordo, però è che tu e Fernando andaste via dalla Svezia molto presto, nell'80, mi pare. Se devo dire quando veramente incontrai Armonia, penso che fu quando dovette tornare, dopo l'Argentina. Perché nel frattempo erano venuti i figli, amicizie nuove, l'esperienza del lavoro, dell'esilio.

Armonia: Io mi ricordo della tua fortissima solidarietà quando tornammo nel '90 (e si fa un calcolo decisamente femminile degli anni passati contando l'età dei figli). E fu in quella circostanza che ci avvicinammo molto. Non poteva essere in altro modo. Non era più per

il fatto di organizzarsi politicamente, ma di condividere figli, amici e nostalgia. Non sapevo come spiegare questo dolore: dover tornare dopo tutti i sacrifici, il tanto lavoro fatto, dover ricominciare.

Maria Emilia: E io ti mandai quella poesia di Octavio Paz.

Armonia: Quel poema l'ho conservato (lo prende e lo mostra a tutte). Stavo tornando a casa. Mi era successo un incidente durante il lavoro con della salsa di pomodoro che mi era caduta addosso sporcandomi tutta ed ero stanchissima. Facevo un lavoro di merda nella cucina di un ristorante e non avevo nemmeno un aiutante, così dovevo fare tutto, anche le pulizie, dopo aver finito di cucinare. Arrivo alla metro e mi accorgo che anche gli occhiali sono sporchi, così comincio a pulirli. Una signora svedese mi squadra e mi dice: "Non mi venir vicino con quegli occhiali schifosi!". Allora io mi avvicino, la guardo fissa negli occhi e le dico, piano ma in modo che fosse udibile solo a lei: "Fascista". La signora non reagì. Arrivo a casa stanca, triste di dover essere tornata qui, con il sapore della sconfitta dentro il cuore. Arrivo a casa e trovo questo poema di Octavio Paz. Chi se non una amica che ti capisce fino in fondo può farti un gesto così? Leggevo e piangevo di commozione, di tristezza, di allegria.

L'animo umano è così contraddittorio!

Tutte e tre spiegano: Dobbiamo riconoscere che la Svezia è stata un rifugio e una grande occasione per tutti noi. I nostri figli hanno avuto la possibilità di studiare, di fare carriera o comunque di imparare un mestiere. Poi abbiamo potuto ottenere la nazionalità svedese prima che in qualunque altra nazione europea. Per non parlare dei benefici del welfare svedese: dalla scuola dell'infanzia allo studio dello spagnolo alla salute pubblica ecc. Però...

Zulma: L'impressione che ho da quando sono potuta tornata a Montevideo è che qui la società è molto individualista, e noi non siamo abituate a questo. Lì si parla con tutti, la fila diventa un'occasione per conoscerci, si partecipa e ci si esprime a voce alta, in modo diverso.

Maria Emilia: Alla fine della dittatura, nell'84, si cominciò a pensare di poter tornare (prima pensavi che non potevi e basta). Io sono tornata e sono rimasta un mese e mezzo.

Rientrando in Svezia i compagni mi chiedevano che effetto mi aveva fatto, come mi era sembrato. Non sapevo come spiegare che l'unica sensazione era: questa è casa mia. Mi dicevo che se non avessi mai avuto la possibilità di tornare, non mi sarei mai resa conto di quello che stavo perdendo, di quanto fosse naturale per me vivere lì.

Zulma: Non avevo mai notato prima i tetti di Montevideo. Quando tornai cominciai a guardare la città in modo diverso: scoprii gli stili con cui erano state costruite le case, le finestre. Scoprii la mia città.

Maria Emilia: Mi ricordo la prima volta che sono scesa dall'aereo. Dissi a mio figlio, che aveva circa cinque anni: "Guarda Felipe, Montevideo!". Lui cominciò a cantare una canzone a Montevideo e mi resi conto che anche lui aveva condiviso con noi il dolore dell'esilio. Il giorno dopo, avevamo visitato i suoi nonni, viene e mi dice: "Mamma. Lo sai che qui tutti, ma tutti, parlano spagnolo!". Incontrammo i miei fratelli e le loro famiglie e tanti parenti e tanti compagni ma Felipe continuava a chiedermi: "Quando incontreremo quel compagno?" "Il compagno del manifesto che abbiamo in casa", finì per chiarire. Si riferiva a Raúl Sendic.

Armonia: Sono stata venti anni senza tornare. Quando fu possibile andare ero in Spagna e avevo troppe responsabilità di lavoro. Inoltre avevo una gran paura: non mi fidavo tanto delle dichiarazioni di democrazia. Cominciai ad aver più fiducia quando iniziarono le denunce contro i militari implicati nella dittatura. Comunque ancora oggi quando sono lì, non sono mai proprio completamente tranquilla. Per esempio di notte, ho sempre timore che vengano a prendermi.

Maria Emilia: Neanch'io mi sento sempre del tutto tranquilla a Montevideo. Tengo sempre gli occhi ben aperti. Se mi si avvicina una macchina come quelle che conosciamo, sto sempre un po' in guardia.

Armonia: In più sei condannato per tutta la vita. Sai che "loro" sono liberi e li potresti anche incontrare per strada. È orribile.

Maria Emilia: Io però sono tornata qualche settimana prima delle ultime elezioni e ho partecipato alla campagna elettorale. È stato meraviglioso. Il giorno della vittoria fu

incredibile: tutta la gente in strada a festeggiare con migliaia di bandiere e nessun incidente. La prima cosa che ho fatto con una mia nipote è stato di andare alla Teja e aspettare con loro i risultati. Quando abbiamo saputo con certezza che avevamo vinto non siamo riusciti nemmeno ad avvicinarci alla Avenida 18 de Julio, tanta era la gente. Ci abbracciavamo tutti, giovani, vecchi.

Armonia: Mi piacerebbe ora stare lì ed essere utile al mio paese, magari lavorando in qualche organizzazione femminile. Capisco che avrei nostalgia della Svezia, è inevitabile, ho qui mio figlio e tanti buoni amici, ma mi sentirei meglio lì, vorrei lavorare in quello che è necessario e che so fare. Mi metterei a disposizione. Può darsi che lo faccia il prossimo anno, anche se mi dà pena lasciare qui mio figlio Juan.

Zulma: Anch'io voglio stare qui per la famiglia, i nipoti soprattutto. Però per questo nuovo governo che suscita in noi tante speranze, mi piacerebbe fare propaganda, formare coscienze e spiegare alla gente le difficoltà che incontrerà, che non è che si cambia tutto così facilmente. Bisogna tenere in considerazione tante cose. Questo governo ha trovato tutta la ricchezza nazionale venduta o impegnata. La metà delle entrate le deve pagare come interessi sui debiti che i governi passati hanno fatto. Così, come si fa?

C'è stata una pessima amministrazione. Io voglio avere la possibilità di contribuire a far aprire gli occhi agli uruguayani sulle difficoltà e sui tempi lunghi per risolverle.

Maria Emilia: Siamo in una tappa di ricostruzione nazionale e ora abbiamo la migliore possibilità di fare un lavoro di coscienza e di massa. Dobbiamo far sapere a tutti come e quanto sia lento e difficile il percorso.

Zulma: Certo non è facile. Ma non si può fare assolutamente nulla senza l'appoggio delle masse, se le masse non partecipano attivamente, non ci può essere nessun cambio reale.

Maria Emilia: Ora, a proposito di un progetto sulla sovranità alimentare e difesa dei prodotti autoctoni al quale lavoriamo da qui, insieme a compagni che lavorano in Uruguay in questa linea produttiva, so che c'è un movimento identico in altri paesi.

Dobbiamo collegarci, fare un lavoro orizzontale. Bisogna cominciare dal basso. Io ora ho la possibilità di fare qualcosa, una nuova legge svedese mi offre la possibilità di avere un

anno sabbatico a disposizione per lavorare in Uruguay, non ho bisogno che mi paghino uno stipendio. Non avrei mai sognato di avere questa possibilità.

Armonia: Si anch'io vorrei lavorare in questa nuova realtà, ripeto, forse il mio campo potrebbe essere nelle associazioni femminili. La donna uruguayana si è tirata su le maniche e ha cominciato a lavorare, prima lo facevano solo gli uomini.

Maria Emilia: La partecipazione delle donne in Uruguay è stata massiccia, sia prima che ora. Durante l'esperienza del carcere, malgrado i tanti problemi, sentivi molto lo spirito di corpo, l'unità di tutte. Ci sono numerose donne capaci e stimate nell'attuale governo e nell'organizzazione politica.

Ultima riflessione collettiva: Nonostante tutto quello che ci è costato il disastro dell'esilio e il prezzo che abbiamo dovuto pagare per restare esseri umani, gli incontri che abbiamo avuto qui li porteremo sempre con noi nella valigia.

Il frammento che *Maria Emilia* inviò a *Armonia*:

Leggere la mia sorte nelle linee del palmo di una foglia di Fico!

Ti prometto lotte e un gran combattimento solitario contro un essere senza corpo.

Ti prometto un pomeriggio di tori e una cornata e un'ovazione.

Ti prometto il coro degli amici, la caduta del tiranno e il crollo dell'orizzonte.

Ti prometto l'esilio e il deserto, la sete e il fulmine che spacca in due la roccia: ti prometto lo zampillo d'acqua.

Ti prometto la piaga e le labbra, un corpo e una visione.

Ti prometto una flottiglia che naviga per un fiume turchese, bandiere e un popolo libero sulla riva.

Ti prometto degli occhi immensi, alla cui luce ti devi stendere, albero affaticato.

Ti prometto l'ascia e l'aratro, la spiga e il canto,

ti prometto grandi nubi, cave per l'occhio, e un mondo da fare.

Oggi il Fico bussa alla mia porta e mi invita.

Debbo afferrare l'ascia o uscire a ballare con quel pazzo?"

La Higuera

Octavio Paz - Águila o sol